

cultura di varia estrazione, per lo più medici, da cui mutuò lo stile e la terminologia che caratterizzano i suoi scritti.

Della sua attività scientifica e applicativa sono da ricordare lo studio di alcuni bacini italiani, eseguito con accurate analisi delle loro caratteristiche fisiche e dello stato di dissesto, elementi preliminari alla definizione degli interventi necessari alla loro sistemazione per la cui riuscita riteneva necessaria l'applicazione di tre canoni: unitarietà, integralità, continuità.

La sua opera più importante, edita nel 1930, volle intitolarla *Istituzioni di idronomia montana* col significato di «governo della circolazione idrica in montagna»; un termine nuovo, da lui stesso coniato, perché ritenuto più appropriato all'oggetto della disciplina. Al trattato dette contenuto, assetto metodologico e dignità di scienza, rappresentando un sicuro riferimento per tutti coloro, forestali, ingegneri, geologi, che si applicavano alla difesa del suolo dalle acque e alla realizzazione di opere di sistemazione idraulico-forestale.

Altro settore a cui dedicò la sua attività fu quello della Bonifica idraulica, impegnandosi, con l'amico Gino Passerini, alla realizzazione delle opere per il risanamento della Piana di Sesto Fiorentino con una serie di interventi, realizzati negli anni Trenta, che hanno permesso la radicale trasformazione di un ampio territorio paludoso ad Ovest di Firenze.

Manfredi de Horatiis mancò l'8 dicembre 1981 all'età di oltre cento anni.

SILVANO GRAZI

L'ASSOCIAZIONE «PRO MONTIBUS» (1898 – ≈ 1928)

Ai singoli individui, scienziati e tecnici, che con il loro pensiero e con la loro azione hanno contribuito a creare una cultura forestale, vanno aggiunti i sodalizi di uomini volenterosi e coscienti. Fra questi troviamo in primissimo piano l'associazione «Pro Montibus», unione volontaria sorta a livello nazionale e costituita, in forma federativa, da numerose sezioni ad ambito regionale.

Viene fondata nel 1898 a Torino per interessamento del Club Alpino Italiano ma con l'operosa iniziativa di tre illustri personaggi: il conte Luigi Sormani Moretti allora Prefetto di Verona, Giulio Grünwald jr. proprietario veneto appassionato di botanica, di selvicoltura e di avifauna, Giovanni Moriniello ispettore superiore forestale.

L'idea che lancia l'iniziativa, va ricercata nella inaugurazione del giardino alpino Chanousia avvenuta nel 1897 al Piccolo San Bernardo. A quella manifestazione erano presenti il botanico svizzero Correvon ed il suo amico italiano Grünwald, summenzionato, che sembrano essere i veri ideatori della Associazione. Lo scopo è quello di difendere il superstite manto boschivo dei nostri monti e crearne del nuovo per cercare di frenare e di sistemare i disastrosi dissesti idrogeologici che si verificano in maniera sempre più massiccia e frequente nel nostro Paese.

Le cronache dicono che, nonostante Grünwald operasse più di tutti i consoci italiani per la protezione delle piante, degli alberi e degli animali ed in particolare degli uccelli utili all'agricoltura, Sormani Moretti, per il suo alto lignaggio, viene eletto Presidente generale della Associazione nazionale e tale rimane fino al 1904 circa, quando questa sarà trasferita a Roma.

Il nome del botanico Correvon ricorre ancora nel 1934 quando costui si adopera fattivamente per la strutturazione e per la dotazione di piante di un altro giardino alpino, quello a monte di Stresa sotto il Mottarone, denominato «Alpinia», costituito anch'esso per interessamento del CAI e di Giuseppe Rossi industriale milanese.

Nel 1908 Guido Baccelli è Presidente generale dell'Associazione nazionale Pro Montibus, Direttore generale Moriniello ed altri ispettori forestali addetti alla segreteria. Tra i consiglieri di quell'epoca figurano nomi prestigiosi come il Prof. Emanuele Paternò, Filippo Torrigiani, il principe Scipione Borghese, il Prof. Angelo Celli, il Prof. Luigi Rava, allora ministro della P.I., Il Prof. Vittorio Perona dell'Istituto forestale di Vallombrosa, Antonio Cederna del CAI, Il Prof. Lino Vaccari insigne botanico che, in seguito, sarà direttore del giardino alpino Chanousia ed altri.

L'Ing. Moriniello, fattivo fondatore della Federazione, riesce, assieme a pochi altri volenterosi, a mantenere vivi ed operativi i rapporti fra le varie sezioni. Inoltre ottiene dal demanio statale 17 ettari di terreno, posti attorno alla villa della Farnesina in Roma, sede centrale dell'Associazione, che rimboschisce come esempio ed incoraggiamento anche per le altre sedi. Purtroppo della Sede Centrale non abbiamo altre notizie ma si sa che la Federazione a carattere nazionale si scioglie verso la fine degli anni Venti del Novecento.

Ciò che è stato seminato non va perduto, tutt'altro. Nel 1899, infatti, viene costituita a Bologna la sezione emiliana che assume il titolo di «Società emiliana Pro Montibus et Silvis». Essa è opera del conte Cesare Ranuzzi Segni (1856 – 1946), insigne diplomatico ma anche buon agricoltore e appassionato selvicoltore, nonché suo primo Presidente, che la rende completamente autonoma dalla Pro Montibus nazionale. Non va dimenticato che già nel 1888 si avvia, nell'Appennino bolognese, l'attività della

Commissione di rimboschimento la quale, col sostegno finanziario del Credito Agricolo della Cassa di Risparmio di Bologna, impianta un'abetina sul Monte Gatta, sovrastante l'abitato di Castiglione dei Pepoli, che, verso il 1906, passerà in gestione alla Società emiliana Pro Montibus et Silvis rivelatasi subito una associazione attivissima.

Infatti pochi mesi dopo la sua fondazione, organizza la prima festa degli alberi in Italia, istituita dal Ministro della P.I. Guido Baccelli nel 1898, a Castiglione dei Pepoli che rimarrà il comune più legato alla «Pro Montibus et Silvis» un po' per le sue attrattive turistico-termali ed un po' per l'ambiente ricco di boschi che quasi lo sottrae al degrado della montagna circostante.

Lo statuto della Società emiliana, infatti, ricalcando quello della Federazione nazionale, tende a favorire il rimboschimento ed il miglioramento dei pascoli, a promuovere la formazione di giardini e di arboreti e la relativa protezione della flora montana, a patrocinare lo sviluppo armonico della selvicoltura e dell'agricoltura, a favorire l'avifauna utile e la piscicoltura nei torrenti montani.

Oltre all'azione pratica condotta direttamente attraverso i rimboschimenti (area del Monte Gatta), con l'apertura di vivai (a Castelluccio sopra Porretta Terme), con la costituzione di poderi modello e di stazioni di itticultura (Lizzano in Belvedere), la Società è presente anche in una attiva propaganda mediante concorsi a premio per il riassetto della collina e della montagna, per le colture montane (piante officinali) e per l'artigianato.

Una delle iniziative più interessanti e felici, che ha reso famosa in tutta l'Italia la Pro Montibus et Silvis emiliana, nell'ambito della propaganda e di una approfondita informazione, è stata l'ideazione e la realizzazione di una prestigiosa rivista, «*L'Alpe*». Nella copertina del suo primo numero (15 giugno 1903) si enunciano sinteticamente i contenuti che avranno gli scritti ospitati: rimboschimento, legge forestale, pascoli alpini, vivai, protezione delle piante, industrie alpine e silvane, conservazione e protezione dell'avifauna, itticultura.

Passata da quindicinale a mensile, *L'Alpe* avrà vita brillante e centenaria (1903-2003) anche se nel corso della sua lunga vita passerà di mano a vari editori ed uscirà con testate diverse. Ciò, tuttavia, non ne modifica l'assetto in quanto le caratteristiche tecniche e lo stile formale continuano senza fratture. La rivista fornisce sempre preziosa informazione e pratici esempi non solo alle popolazioni locali ma a tutti coloro che cercano soluzioni ai problemi tecnici ed economici della montagna, specie con gli studi e gli scritti di Alessandro Ghigi, prestigioso direttore dal 1907 al 1913, sulla protezione della natura, sulla difesa del suolo, sull'esercizio venatorio, sulla difesa dei boschi. Dal 1914 la rivista passa sotto la direzione dei Professori dell'Istituto superiore forestale di Firenze e dal 1928 è stampata dal Touring Club Italiano.

Sicuramente è stata la prima rivista forestale e di economia montana alla portata di tutti, scienziati, tecnici e gente comune. La testata col nome originario *L'Alpe* cessa nel 1938 ma la rivista, almeno nella sua impostazione generale, pur caricata di retorica fascista in quanto è organo ufficiale della milizia nazionale forestale, prosegue con l'altro nome di *Rivista forestale italiana*. Questa a sua volta cessa nel 1943, quando cade il fascismo, per riprendere, nel 1950, con una nuova veste tipografica e con nuova denominazione, *Monti e Boschi*, continuando, un po' anche nel nome, la tradizione della antica «Pro Montibus et Silvis emiliana».

Nel 1904, per azione di questa, è istituita a Vergato, cuore dell'Appennino bolognese, la prima cattedra ambulante di alpicoltura, mentre nel 1909 la stessa Società, sotto la presidenza di Alessandro Ghigi, organizza a Bologna un Congresso forestale italiano. Anche se non è il primo, deve considerarsi comunque il congresso che ha affrontato risolutamente i problemi forestali e della montagna sia per l'entità degli argomenti trattati e dibattuti, sia per lo straordinario numero dei partecipanti (oltre 600). In questo congresso, infatti, si porranno le basi di una moderna selvicoltura con la legge Luzzatti del 1910 e le premesse per la sistemazione idraulica dei bacini montani con la legge del 1911.

Nel 1921 la Società è tra i promotori del parco nazionale d'Abruzzo nell'ambito delle attività della Federazione Pro Montibus nazionale.

L'attività della Società emiliana continua sotto la guida di Alessandro Ghigi che, nel 60° anniversario della fondazione (1959), organizza, a Bologna, un Congresso nazionale per la protezione della natura in relazione ai problemi dell'economia montana. L'opera di informazione e di propaganda resta attiva, dal 1954 al 1986, con la stampa della rivista *Natura e Montagna*, periodico trimestrale di divulgazione naturalistica, con la co-direzione dell'Unione Naturalisti bolognese, nonché organo ufficiale della Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse del C.N.R.

A. G.

ARIBERTO MERENDI (1888 - 1978)

La figura di Ariberto Merendi va ricordata fra quelle di una ristretta schiera di valorosi tecnici, formati nel glorioso Istituto forestale di Vallombrosa, i quali dettero avvio alla moderna selvicoltura su basi naturali.

Nasce a Forlì, si diploma nel 1910 presso l'Istituto forestale di Vallom-